



Situato nel Brunswick, nei pressi di Hannover,  
È il paese di Kamelin. L'ampio fiume Weser,  
Che scorre maestoso, lambisce tutt'intorno  
La cerchia delle mura esposta a mezzogiorno.

Voi non scorgete mai località più bella;

6 Però, quando comincia codesta mia storiella,

Cinquecent'anni or sono, d'adver faceva pena

Vedere quella gente pacifica e serena

Soffrire senza posa a cäusa dei ratti,

Che fugarano i cani e ammazzavano i gatti!

E davano di morso ai poderi bambini,

12 E mangiavano i ceci lasciati fuor de' tini,

E leccavan golosi le zuppe scodellate,

E i barili rodevano delle aringhe salate,

E nei cappelli nuovi fabbricavano i nidi,

E inoltre disturbavano coi loro acuti stridi

— Che udivi provenire da cento appartamenti —

18 Le ciarle delle donne. Che topi impertinenti!

Fin quando i cittadini partiron col principio

D'andare a protestare — in massa — al Municipio:

«Il Sindaco qui dorme con tutti i Consiglieri!» —

Gridavan — risentiti — quegli uomini severi.

— «Non pagheremo più di tassa un sol quattrino

24 Per comperar le toghe orlate d'ermellino

A degli scimuniti che non pensano, infatti,

A liberare il popolo dall'invasion dei ratti.

Perchè voi siete vecchi operate che il paese  
Vi doni ogni conforto pagandovi le spese?  
Svegliatevi, signori! Svegliatevi, perdinci!  
30 Cercate voi un rimedio, spremete le meningi!  
Vogliamo che si facciano più fatti e meno chiasso  
Oppure - lo giuriamo - vi manderemo a spasso!» -  
A questo punto il Sindaco tremò per lo spavento,  
E s'agitò - smarrito - l'intero Parlamento.

- 2 -

Un'ora essi rimasero in sala del consiglio,  
36 E infine parlò il Sindaco: - «Vorrei trovarmi a un miglio  
Lontan da questo luogo! Darei, per un fiorino,  
A chi me la chiedesse, la toga d'ermellino!  
È facile ordinare; ma, in fondo, che si vuole?  
A forza di pensarci ho il cranio che mi duole.  
Credo di trovare allfine un espediente,  
42 E fuga fuga fuga non ho trovato niente!» -  
Mentre così diceva con la sua voce smorta,  
Un colpo molto lieve s'udì dietro la porta.  
- «Che cosa sarà mai? Di ciò mi meraviglio!» -  
Esclamò rivolgendosi a quelli del Consiglio  
Con l'aria un po' curiosa di persona importante:  
48 (E l'occhio - si vedeva - non era più brillante  
Nè più umido d'un'ostrica da tempo già dischiusa,  
Ma splende solo quando quell'uom panciuto annusa  
Il piatto prelibato di tartaruga e il vino).  
Sarà una raschiata di scarpe sul zerbino?

- «Nessuna cosa al mondo, ahimè, come il rumore

54 D'un topo maledetto, mi fa balzare il cuore!» -

- 3 -

- «Avanti! - gridò il Sindaco - con orgoglio sovrano:

E subito compare un tipo invero strano!

Il lungo suo vestito dalle calcagna al dosso

Mezzo era color giallo e mezzo color rosso;

Ed alto egli era e scarso, e - aguzzi come spilli -

60 Gli azzurri occhi vivaci sprizzavano lapilli;

La carnagione bruna, chiari i capelli al vento,

Eran le guance lisce nè barba aveva il mento;

Ma le labbra al sorriso avevano morbidezze,

Qual fossero i parenti o le sue conoscenze

Nessuno fino allora potè mai ben capire.

66 Chi guardava quel tipo non faceva che dire:

- «Somiglia con quest'abito alquanto originale

All'avo mio nel giorno del Giudizio finale,

Allor che ridestandosi al suono della tromba

Vien qui a passeggiare lasciando la sua tomba» -

Si fece innanzi al tavolo del nobile consesso:

72 - «Prego signori, » - disse - «in fede vi confesso

Che un fascino segreto dentro di me io celo;

Per cui ogni creatura che vive sotto il cielo,

Che striscia sulla terra o nuota dentro il mare,

Che corre o che volazza, sono abile attirare

Dietro di me in modo davvero sorprendente!

78 E il mio segreto fascino adopro essenzialmente  
Su quelle creature nocive alle persone:  
La talpa ed il ramarro, il serpe e lo scorpione;  
E quando in mezzo al popolo in tal foggia compaio  
Da tutti son chiamato il Pinto Pifferaio.» -

E qui i Consiglieri notaron che il suo scialle

84 Era come il vestito, a strisce rosse e gialle;  
A un lembo era sospeso il magico istrumento  
E le dita scorrevano su e giù ogni momento  
Quasi fosser smaniose di cadere suoni arcani,  
Si basso ciondolava su quegli abiti strani.

- «Mondimeno» - soggiunse - «pur essendo un lapino,

90 In giugno liberai da ogni moscerino  
Il Grande Kan dei Tartari e, poi, l'Imperatore  
Dell'India ho reso libero, in Asia, dal furore  
Di mostruosi vampiri: vi mette in imbarazzo  
Il periglio dei topi? ebbene ve ne sbarazzo!  
Se libero il paese, per questo mio lavoro,

96 Mi verserete, dopo, mille fiorini d'oro?» -

- «Mille? Cinquantamila, senza battere ciglio!» -

Replicarono il Sindaco e i Membri del Consiglio.

- 4 -

Allora nella via uscì raggianti in viso

Rivolgendo dapprima un piccolo sorriso,

Come se conoscesse il magico segreto

102 Ch'era riposto dentro il suo piffero quieto;

Poi, qual musico esperto, sporse le labbra avanti  
Per dar fiato al piffero; e gli occhi scintillanti  
Di luce verde e azzurra brillarono tal quale  
Una fiamma su cui vien cosperso del sale.

Tre note modulate cadò dall'istrumento

108 E a un tratto s'udì intorno un rumoreggiamento  
Che parve d'un esercito in marcia il brontolio,  
Il quale - a poco a poco - divenne strepito  
E i topi, saltellando, lasciaron gli abituri.

Sorci bruni e pasciuti, topini gialloscuri,

Ratti grigi e sottili, topi robusti e neri,

114 Sorci vecchi e malfermi, topi giovani e fieri,

Padri, madri e cugini, figli, zii e parenti,

Con le code diritte ed i baffi pungenti;

Le famiglie sbucavano a dozzine dai nidi,

Coi fratelli e sorelle, con le mogli e i mariti;

Dal Pifferaio tutti correvano qual lampo,

120 Sembrava ch'essi avessero voluto cercar scampo.

Attraverso le vie camminava suonando

Ed i suoi passi i topi seguivano danzando,

Fin quando del Weser raggiunsero le sponde,

S'immersero nel fiume e sparvero fra l'onde.

Ma uno di quei ratti - gagliardo e nerboruto

126 Tal quale Giulio Cesare - era sopravvissuto

E, nuotando nel fiume, impavido e diritto,

Nella patria dei topi portava un manoscritto

(Così come il Romano portò il suo commentario).

Sapele cosa scrisse quel topo nel diario?

«Alcune note il piffero suonò, ed in quel mentre

132 S'udì un rumore simile a uno strisciar di ventre,  
E un riversar di mele mature e porporine

In un torchio da sidro; e un trascinar di line,

Ed un rimescolio continuo di stoviglie,

Ed un levar di tappi ai fiaschi e alle bottiglie

D'olio, e un romper di cerchi ai barili del burro:

138 E parve che una voce, un gentile susurro,

D'un'arpa o d'un salterio di gran lunga più mite,

Avesse detto a noi: "O topi, orsù, gioite!

Il mondo è divenuto un'ampia drogheria!

Mangiate, divorate, portate tutto via,

Merenda, pranzo, cena: or la vita è un sollucchero!"

144 E nel momento stesso che una botte di zucchero

Campeggiava, superba, con vivo sfolgorio

Poco meno d'un pollice lontan dall'occhio mio,

E diceva: "Foratemi!", fu proprio allora che

Scorsi il fiume Weser rotolar su di me.»

— 5 —

In Hamelin suonarono a festa le campane,

150 E tutti eran contenti, signori e popolane;

Un giorno fu di grande solennità civile,

Al suon dei sacri bronzi tremava il campanile.

Il Sindaco gridava: - «Prendete lunghi pali,

Levate via i nidi, chiamate i manovali;

Tappate tutti i buchi; su, dunque, con premura

156 Chiamate i falegnami, chiudete ogni fessura!

Dei topi, nel paese, non deve restar traccia!» -

Quand'egli - all'improvviso - si vide faccia a faccia,

In Piazza del Mercato, col giardin suonatore:

-«Volete darmi i mille fiorini, per favore?» -

- «Mille!» - esclamò il Sindaco - con severo cipiglio;

162 Rimasero anche male i Membri del Consiglio.

Faceva un grave danno ai lauti conditi,

Privandoli dei vini chiaretti più squisiti;

Con metà del denaro riempirebbero almeno

La loro grande botte di buon vino del Reno.

Pagare questa somma a un vagabondo strano

168 Con un vestito a strisce che sembra uno zigano!

-«Va' là» - soggiunse il Sindaco - che aveva molto acume,

«L'affare s'è concluso sulla riva del fiume;

Vedemmo coi nostri occhi i topi sprofondare,

E se son morti, in vita non posson più tornare.

Però, amico mio, abbiamo anche il dovere

174 Di regalarvi, insomma, qualche cosa da bere

E un poco di moneta da metter nel sacchetto;

Di darvi quel denaro per scherzo è stato detto!

La perdita che avemmo - sapete - è stata tanta! . . .

Mille fiorini! Via, prendetene cinquanta!»

- 6 -

Il Pifferaio, quindi, gridò pieno di sdegno:

180 - «C'è poco da scherzare, Signori! Ho preso un altro impegno  
Per cui non posso attendere; dategli ciò che avanzo,  
Devo essere a Bagdad giusto all'ora del pranzo  
E accetto il desinare che m'offre il capocuoco  
Di quel ricco Califfo; son già stato in quel loco  
E ho distrutto, in cucina, un nido di scorpioni:

186 Laggiù non stabili accordi o condizioni,  
Ma esigo da voialtri fin l'ultimo denaro!  
Oppure il vostro inganno lo pagherete caro;  
Vi dico per davvero che affatto non si tollera  
La gente come voi che fa montare in collera.» -  
- «Come?» - strillò il Sindaco - «io nemmeno per giuoco

192 Vi consento di pormi alla stregua d'un cuoco!  
Non tollero le offese d'un uomo scostumato  
Con un piffero inutile e un vestito pezzato;  
La vostra è una minaccia? Fate come vi pare,  
Suonate l'istrumento anche fino a scoppiare!» -

- 7 -

Egli mosse di nuovo i passi nel paese,

198 Portandosi alla labbra l'incantevole arnese:  
Era una canna lunga diritta e ripulita,  
Tre note vi soffiò agitando le dita,  
Tre note così dolci che un musicista esperto  
Non sarebbe riuscito a cavarne di certo;  
Un'aria melodiosa si spandè nella via  
204 Cui seguì un frastuono di gente in allegria:



Rumori di piedini, scarpette che si urtavano,  
Manine che battevano, linguette che ciarlavano,  
E come i polli corrono a razzolar sull'aia  
Quando versa il beccime la solerte massaia,  
Così dalle dimore usciron i bambini

210 Correndo e schiamazzando. Oh, quanti bei bambini!  
Maschiotti e femminucce, con gli occhi rilucenti,  
Coi riccioli biondissimi, le guance rosee e i denti  
Come perle, saltando correvan nella via  
Attratti dal richiamo di quella melodia.

— 8 —

Rimase muto il Sindaco, il Consiglio allibito;

216 Sembravano cambiati in blocchi di granito:  
Non osavan gridare nè richiamar coi gesti  
I fanciulli giulivi che se n'andavan lesti;  
Potevano seguire con lo sguardo soltanto  
Quella turba gioiosa che, con la danza e il canto,  
Teneva dietro al piffero. Provò una stretta al cuore

222 Quel Sindaco meschino, e grande fu il timore  
Dei Consiglieri quando — dalla strada maestra —  
Il Pifferaio girò nell'altra strada a destra,  
Dove il Weser flüida con le acque rutilanti  
Proprio dinanzi agli occhi dei loro cari infanti!  
Ma egli, tuttavia, con mossa repentina,

228 Da Sud svoltò a Ponente, e verso la collina  
Di Koppelberg diresse i passi; ivi i fanciulli

Lo seguivano in frotta con i loro trastulli;

Nell'animo di tutti comparve l'allegrezza.

- «Non può incrociare mai la poderosa altezza!» -

- «Egli deve interrompere allfin la sua suonata

234 E vedremo i bambini fermarsi sulla strada!» -

Ma appena essi raggiunsero il versante del monte,

Una porta stupenda si spalancò di fronte,

Come se una caverna avessero scavata;

E l'uomo ed i fanciulli varcarono l'entrata,

E quando in quel recesso fu l'ultimo bambino,

240 Il portale del monte si chiuse repentino.

- 9 -

L'ultimo ho detto? No! Un di loro era zoppo,

E per l'intera strada danzar non potè troppo;

A chi gli domandava la causa del suo duolo,

Rispondeva così quel tenero figliuolo:

- «Da quando i miei compagni se n'andarono via,

246 Altro non trovo qui che la malinconia!

Non posso mai scordare che adesso i miei amici

Contemplano infinite bellezze e son felici.

Il Pifferaio promise che tutte quelle cose

Anch'io le avrei godute così meravigliose.

Ci condusse in un luogo incantevole e arcano,

252 Che congiunge il paese a portata di mano;

Dove blandi scorrevano i sonori ruscelli

E gli alberi da frutta crescevano più belli,

Ed i fiori generavano un colore smagliante  
Ed ogni cosa era più nuova e stravagante;  
I passerì lucerano più che i nostri pavoni,  
258 Le vespe non avevano gli acuti pungiglioni;  
I cani sorpassavano i nostri capriuoli  
Ed i cavalli avevano le ali per i voli.  
E appena ebbi osservato quel luogo così ameno  
Il mio piedino zoppo guarì in un baleno;  
La musica cessò e io non mi mossi affatto,  
264 E fuor della montagna mi ritrovai, a un tratto,  
Con mio rincrescimento; ed ora in questo clima  
Mi vedo solo e triste e zoppo come prima,  
Nè sento più parlare di quel dolce paese!» -

— 10 —

Ohimè, per Hamelin! A molti fu palese,  
In quella circostanza, un brano del Vangelo:  
270 «È più scabroso ai ricchi essere accolto in Cielo  
Che a un cammello passare per la cruna d'un ago».  
Il Sindaco mandò - per rintracciar quel Mago,  
Ovunque si trovasse - a Sud e a Settentrione,  
Ad Est ed a Ponente, un mucchio di persone  
Perchè gli confidassero che avrebbe avuto argento  
276 Ed oro in abbondanza da renderlo contento  
Se unitamente ai bimbi si fosse fatto vivo.  
Ma visto che fu vano il loro tentativo  
E che quell'uomo e i piccoli non fecero ritorno,

Dotarono, concordi, un ordine del giorno,  
Che non sembrava affatto datasse legalmente

282 Se non fosse comparsa – nel giorno susseguente  
Di quel mese e quell'anno – una scritta così:  
«A memoria perenne di ciò che accadde qui  
Il ventidue di luglio, anno mille e trecento . . .»  
Per ricordare il luogo di quell'advenimento  
E l'esodo dei bimbi dalla loro contrada,  
288 Al Pinto Pifferaio dedicaron la strada.

Se alcuno vi suonava il piffero e il tamburo

Di perdere il lavoro era quasi sicuro;  
Ma non subiron danni taverne ed osterie  
Che la resero celebre con canti ed armonie.

Di fronte alla caverna, inoltre, a maggior gloria,

294 Su una colonna altissima redassero la storia,  
E della loro chiesa, sul finestrone in fondo,  
Ritrassero un dipinto per far sapere al mondo  
In qual maniera i figli scapparono; e tuttora  
Il fatto resta impresso così com'era allora.

Non devo tralasciare di dirvi per di più

300 Che in Transilvania esiste tutt'oggi una tribù  
I cui componenti son genti forestiere  
Che ascrivono i costumi bizzarri e le maniere  
– Di cui tanto si parla – ai lor progenitori,  
I quali, all'improvviso, eran venuti fuori  
Di un antro sotterraneo – dove essi penetrarono

306 In grande comitiva allor che se n'andarono  
Dal paese di Kamelin in un lontano anno

Ma il come ed il perchè costoro ancor non sanno.

Cerchiamo di saldare il nostro conto ormai

Con tutte le persone, con tutti i pifferai!

Se ci suonano il piffero per liberare noi

312 Dall'insidia dei topi, non l'inganniamo poi.

